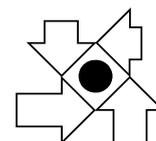


CULT



PERIODICO CULTURALE DELLA PARROCCHIA DI OSNAGO

Grandi Rourke e Eastwood!

Non abbiamo potuto fare a meno di intitolare l'editoriale alle due grandi prove artistiche che Mickey Rourke e Clint Eastwood hanno compiuto in **THE WRESTLER** e **GRAN TORINO**, opere cinematografiche di punta nel cartellone di aprile della Sala Sironi di Osnago. Il primo film è stato premiato sia a Venezia con il Leone d'Oro che ai Golden Globe (uno vinto proprio da Rourke come miglior attore); il secondo, presentato recentissimamente, è un vero capolavoro di regia e interpretazione da parte di Eastwood, un lungometraggio denso di temi e spunti di riflessione. Non perdeteli! Finalmente però, dopo un paio di mesi totalmente dedicati alle cinematografie estere, diamo spazio anche ad un interessante lavoro italiano: **GIULIA NON ESCE LA SERA** di Giuseppe Piccioni. Completano il cartellone del cinema **L'ONDA**, occasione di riflessione per il 25 aprile, e **VUOTI A RENDERE**, che in una piacevole commedia parla di pensione e quindi, in ultima analisi, di lavoro, offrendoci così un aggancio al Primo Maggio.

Il mese di aprile prevede anche due spettacoli teatrali, uno professionistico ed uno amatoriale. Il primo (dom 19/4) lo proponiamo con Comune, ARCI e Ass.ne Banlieue ancora in celebrazione dell'Anniversario della Liberazione e vedrà sul palco Daniele Biacchessi accompagnato musicalmente dai Gang in **IL PAESE DELLA VERGOGNA**; il secondo (dom 26/4), **TAXI A DUE PIAZZE**, chiuderà la rassegna Invito al Teatro '09. Segnaliamo che, come sempre, la Sala Sironi rimarrà chiusa nel fine settimana della SS. Pasqua e naturalmente cogliamo l'occasione per augurarla a tutti voi serena.

CULT - Num. 3/2009 - 23 Marzo '09 - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n.46)
 art.1 comma 2 - DCB Lecco --- Redaz. e stampa: Via
 S. Anna 1 - 23875 OSNAGO Lc
 Tel. 039.58093 / 349.6628908 - Indirizzo e-mail:
 salasironi@cpoosnago.it - Dir. Resp.: P. Brivio

Lettere, suggerimenti e richieste di abbonamento (gratuito) vanno inviati all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Il presente notiziario le è stato inviato in base alle informazioni da lei fornite all'atto della registrazione. Se desidera modificare i suoi dati o non ricevere più Cult la preghiamo di contattarci all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Provvederemo al più presto a modificare o cancellare i suoi dati come richiesto. Info in sala.

SOMMARIO

Recensioni film	2
Venticinque Aprile	6
Taxi a due piazze	7
Programma sala	8

Recensioni film

THE WRESTLER

mer 1 apr - h. 21 e sab 4 apr - h. 21

Drammatico/Azione - 105 minuti - USA '08

*di Darren Aronofsky - con Mickey Rourke, Marisa Tomei, M. Margolis, E. Rachel Wood
Leone d'Oro a Venezia '08 - Vincitore di due Golden Globe '09 (Rourke migl. attore)*

La cosa più sottolineata, quando *The wrestler* ha vinto il Leone d'oro a Venezia e poi quando Mickey Rourke è stato candidato all'Oscar (andato a Sean Penn) come miglior protagonista, riguardava la coincidenza tra attore e personaggio. Nel vestire la pelle di Randy "The Ram" Robinson, campione di lotta in declino, Rourke sembra rimettere in scena la sua storia personale: dagli anni Ottanta, allorché era un osannato primo attor giovane, passando per un malessere che lo fece convertire in boxeur e deformò il suo viso seducente in una faccia piena di pugni, fino alla lotta per non sparire dallo schermo e conservare quel tanto di autostima. Spesso le identificazioni fra attore e ruolo sono pericolose: Vittorio Gassman, ad esempio, sceglieva personaggi molto diversi da com'era lui nella realtà, per poterli "interpretare" anziché "imitare se stesso". Premesso questo, occorre ammettere che la prestazione di Mickey è convincente, intensa, dolorosa perfino. Si sa che, tanto più l'eroe è bastonato, decaduto, indebolito, tanto più è eroe; e "The Ram" non rinuncerà alla *rentreé*, pur sapendo di rischiare la vita. Darren Aronofsky racconta la storia del suo grande perdente con una regia pulita, senza sottolineature retoriche: in alcuni punti-chiave è abbastanza ispirato da "tagliare" le scene anziché stressarle come avrebbero fatto molti suoi colleghi. Quel che delude un po', è che la scelta di eroicizzare - seppur amaramente - il protagonista vada a scapito di un altro tema: lo sfruttamento e la manipolazione dei corpi a fini di spettacolo. In fondo, Rourke e la spogliarellista (Marisa Tomei) hanno avuto un destino molto simile: quello di esibire un corpo - e di guadagnarsi con esso i mezzi di sostentamento - inevitabilmente destinato all'invecchiamento e alla decadenza. Lui recita sul ring come uno stanco fenomeno da baraccone; lei mostra le proprie nudità non più freschissime al beccero pubblico maschile di un club miserabile, che protesta perché la trova troppo vecchia. Entrambi sono strumenti e vittime di una in(cultura) che valuta gli individui solo in termini di corpo-merce, ignorandone tutto il resto. E per il film poteva essere un tema di grande suggestione. Ma forse è pretendere troppo da un cinema come quello americano che, a quanto sembra, ha ancora bisogno d'eroi. Roberto Nepoti (La Repubblica)

GIULIA NON ESCE LA SERA

dom 5 apr - h. 18 / 21 e mer 8 apr - h. 21

Drammatico - 105 minuti - Italia '09

di Giuseppe Piccioni - con P. Degli Esposti, S. Bergamasco, V. Golino, V. Mastandrea

Giuseppe Piccioni cerca sempre nelle storie e nei personaggi il proprio modo di essere. Da autore alla maniera della *nouvelle vague* usa il cinema come un

diario intimo, scava nei sentimenti e nelle relazioni interpersonali, e "l'inattualità" ricercata di quel che narra e mette in scena lo allontana (è quello che vuole, ma non è mai sicurissimo di volerlo veramente) dai riflettori puntati sui cosiddetti temi forti. Qui lo scrittore Guido Montani di Valerio Mastandrea si trova a un passo dal vincere un ambito premio letterario che gli viene soffiato da un giovanotto rampante e forse mediocre: ne soffre o si piace così, "diverso" e "fuori dai giochi"? Comunque l'autore gli fa preferire dell'altro: l'incontro, complice l'atmosfera sospesa e separata da tutto di una piscina, con un'enigmatica Valeria Golino, Giulia che non può uscire la sera perché è stata condannata per l'omicidio dell'amante che voleva lasciarla dopo che per lui aveva bruciato la propria vita. La rarefazione del racconto è esaltata dagli inserti (troppi?) che materializzano quanto Guido sta cercando di scrivere per un nuovo libro: amori surreali e infelici. Piccole perle di umorismo malinconico: il fidanzatino della figlia che gli traduce le strazianti melodie di Richard Anthony. Aperto, come tutti i film di Piccioni. Paolo D'Agostini (La Repubblica)

GRAN TORINO

mer 15 apr - h. 21 e sab 18 apr - h. 21

Drammatico - 116 minuti - USA '08

di Clint Eastwood - con Christopher Carley, Ahney Her, Bee Vang, Clint Eastwood

Il primo film sulla vecchiaia diretto e interpretato da Clint Eastwood è intitolato con il nome di un'auto Ford del 1972 a cui il protagonista ha lavorato durante i suoi cinquant'anni di fatica in fabbrica e che adesso sta nascosta nel garage della sua casa in quella periferia di Detroit divenuta ghetto di immigrati. Bellissimo e dolente, Gran Torino è la storia d'un dinosauro, d'un anacronismo: il protagonista è un ex combattente decorato nella guerra di Corea, tiene in casa fucile, pistola e bandiera americana, ha sempre fatto l'operaio alla Ford. E ha la dimensione crepuscolare dei personaggi di Eastwood dei Novanta: uomini tormentati da un male oscuro, da una ferita del passato, dal rimorso per una infamia commessa. Soprattutto, è vecchio: ha più dei 78 anni dell'attore, forse. Un vecchio solitario, incattivito. Non ama i propri figli grossi e pigri, né i

Desideriamo esprimere anche su queste pagine il grande dolore ed il profondo cordoglio della Comunità di Osnago per la scomparsa di

MANUELA,

che la malattia ha strappato alla vita nel pieno della sua giovinezza.

Grazie, Manuela, per la tua esemplare testimonianza di fede e di amore con i quali hai vissuto il dolore e affrontato la morte.

Abbracciamo la tua famiglia con immenso affetto, condividendone il pianto.

Manuela, tra i suoi numerosi impegni ed attività, faceva parte della compagnia musical e della compagnia teatrale del Centro Parrocchiale di Osnago.

nipoti alla moda. Non vuol frequentare nessuno, non vuole gente per casa: al parroco che intende convincerlo alla confessione sbatte la porta in faccia. Mangia male, quello che capita. Beve troppa birra. E' malato, sputa sangue. Odia le bande giovanili (asiatiche, nere, messicane) che girano in auto per il quartiere cercando dove far danno. Disprezza le case dei vicini, scrostate e mal tenute: se i vicini sono asiatici, li chiama «musi gialli» come faceva in Corea. Eppure è cattolico, è polacco d'origine, si chiama Kowalski come Marlon Brando nel Tram che si chiama Desiderio da Tennessee Williams. Per caso si lega a Thao, un ragazzo vietnamita (uno di quei vietnamiti Hmong che si allearono agli americani e alla loro resa vennero uccisi o scapparono): cerca di educarlo, di tenerlo lontano dalla gang di suo cugino, di dargli carattere. Quando la gang viola la sorella del ragazzo, è lui a pianificare una vendetta. Gran Torino, riflessione sui pregiudizi e la redenzione, sulla religione e le minoranze etniche, è raccontato con una classicità perfetta, con una calma e una libertà inaudite e con l'autoironia o autoderisione con cui Eastwood si prende in giro per divertirci, fa il vecchio cane ringhioso, fa il misantropo intollerante, fa il poliziotto armato. Un grande film, di regista e d'attore.

Lietta Tornabuoni (La Stampa)

L'ONDA

mer 22 apr - h. 21 e sab 25 apr - h. 21

Drammatico - 101 minuti - Germania '08

di Dennis Gansel - con Frederick Lau, Jennifer Ulrich, Jürgen Vogel

Vincitore del premio per la miglior sceneggiatura al Torino Film Festival '08

L'onda di Gansel racconta l'esperimento di un professore di liceo che impone ai propri studenti discipline, simboli e riti per capire il fascismo. Ma non resisteranno alla prova. Sono ottimisti, gli autori di L'onda. Lo sono per quanto il loro film racconti in maniera quasi crudele la nascita di un microsistema totalitario in un liceo tedesco. Lo chiama autocrazia, questo sistema, il film tratto da un libro di Todd Strasser, a sua volta ispirato a un fatto accaduto 40 e più anni fa. In ogni caso, abbandonato il termine colto, poi il linguaggio si fa esplicito: è fascismo, quello cui un gruppo di studenti consegnano con entusiasmo se stessi. Il fascismo, appunto, non sarebbe più possibile in Germania: così dicono gli allievi del professor Rainer Wenger (Jürgen Vogel) all'inizio di L'onda. Lo conosciamo, e ne conosciamo le conseguenze, spiegano sicuri. È questo ottimismo –questo primo ottimismo– che gli autori del film vogliono confutare. Li spinge a farlo la memoria di un passato che, peraltro, la cultura e la politica della Germania hanno sottoposto a critica dolorosa. E tuttavia, per dirla in latino, non solo dei Tedeschi ma anche di tutti noi in fabula narratur. A provarlo basterebbe ricordare che L'onda di cui nel film si racconta non è nata in Europa, ma negli Usa. Nel 1967, in un liceo di Palo Alto, in California, il professor Ron Jones decise di spiegare ai suoi studenti che cosa fosse il totalitarismo utilizzandone su di loro gli strumenti: disciplina, spirito di corpo, riti, simboli, canti. Il risultato fu un'esplosione di fanatismo, e di violenza.

Le ragioni del disastro, teorizzò poi il professore, vanno ricercate nel fatto che «molti di quei ragazzi non avevano una comunità, una famiglia di riferimento, un senso di appartenenza». Torniamo al film, e al professor Wenger. Come il suo collega californiano, anche lui spiega agli studenti che cosa sia il fascismo, e più in generale il totalitarismo, facendone loro vivere direttamente i metodi di manipolazione dei comportamenti e di costruzione identitaria. Prima di tutto, spiega all'inizio della «settimana a tema» dedicata all'autocrazia, per produrre un blocco sociale compatto occorre mettersi in uniforme, uniformando così anche la propria Weltanschauung (in Italia si parlerebbe di idem sentire). Poi, ognuno in camicia bianca, gli studenti sono indotti a irrigidire i corpi in rituali gelidi e insistiti: tutti si alzano negli stessi tempi, allo stesso modo, con lo stesso ossequio dell'autorità (il professor Wenger). Il potere si raggiunge attraverso la disciplina – dice il nuovo führer a soli fini didattici –, ma anche attraverso l'obbedienza e «durch Gemeinschaft». Così scrive alla lavagna. E però, invece dell'unica traduzione sensata – «attraverso la comunità», contrapposta alla società (Gesellschaft) –, il doppiaggio preferisce un più neutro «attraverso l'unità». Ma non è tanto una generica unità, quella che Wenger intende, quanto una precisa, specifica comunità. Solo su di essa, spiega, è possibile fondare una identità che produca un agglomerato politico compatto, e fascista. Che cosa manca, ora? Bandiere, parole d'ordine, riti e simboli identitari, e soprattutto un nemico. Infatti, ai suoi allievi Wenger si preoccupa di indicarne uno esplicito, vicino. Si tratta degli studenti del piano di sotto. Sempre più chiusi in una «comunità di lotta», contro di loro i ragazzi rivolgono il fragore dei propri passi di marcia. A questo punto, in sala non resta che attendere l'esito finale, tragico. A esso, sostengono più con i dialoghi che con le immagini Gansel e Thorwarth, quei ragazzi giungono perché insicuri, sradicati. Ed è questo il loro ottimismo residuale. Se ricordassero la storia del loro (e del nostro) Paese, saprebbero che il totalitarismo non è una patologia, un'affezione che minacci uomini e donne "malati". Al contrario, sono gli uomini e le donne "normali" i candidati all'idem sentire, e alla violenza fanatica che ne viene. Di noi, di tutti noi in fabula narratur, purtroppo. Roberto Escobar (Il Sole 24 Ore)

VUOTI A RENDERE

mer 29 apr - h. 21 e ven 1 mag - h. 21

*Commedia/Drammatico - 103 minuti - Gran Bretagna, Repubblica Ceca '07
di Jan Sverák - con Zdenek Sverak, Daniela Kolarova, Tatiana Vilhelmová*

Arriva la pensione, e all'improvviso ti senti sbattuto tra i Vuoti a rendere. Proprio come Josef, il protagonista del film diretto dal regista ceco Jan Sverak, già autore dello struggente Kolja (Oscar nel 1997). Praga (un po' meno magica del solito, ma sempre niente male), una coppia di ex professori, la ricerca di qualcosa da fare per non essere travolto dalla depressione. Josef avrebbe potuto insegnare ancora, ma un giorno ha detto basta: «Non mi sento più felice in questo posto». E adesso, sotto gli sguardi attoniti della moglie, si mette prima a consegnare pacchi in bicicletta, e poi a lavorare nel retro di un grande

magazzino. Ritira, appunto, i vuoti a rendere. Intanto guarda il mondo: le belle donne che passano davanti ai suoi occhi (e che non manca di sognare in continuazione...), la figlia infelice appena lasciata dal marito, i nuovi, un po' strampalati compagni di lavoro. Con un rovello continuo: che ne sarà del rapporto con la donna con cui ha diviso 40 anni di vita in comune? Sorrisi, grazia narrativa, notazioni agrodolci, gran bel lavoro sulla sceneggiatura. Saluti da Praga, con tanto affetto.

Luigi Pains (il Sole 24 Ore)

Venticinque aprile al teatro e al cinema

La Sala Sironi di Osnago propone, in collaborazione con l'ARCI la Locomotiva, l'Amministrazione Comunale di Osnago e l'Associazione Banlieue, due spettacoli in occasione dell'Anniversario della Liberazione, domenica 19 aprile e sabato 25 aprile (anche il 22), che solo apparentemente propongono riflessioni antitetiche. Da un lato lo spettacolo teatrale "Il paese della vergogna" di Michele Biacchessi, imperniato sulla storia tralasciata, nascosta, occultata del paese Italia e dall'altro lato "L'onda", un film conturbante, dove l'esperimento "autoritario" di un insegnante scappa di mano allo stesso apprendista stregone (storia vera).

In mezzo ai due spettacoli sta un mondo che apparentemente va alla deriva, e un paese, l'Italia, che più che andare alla deriva pare arretrare paurosamente sul versante della storia e dei diritti. Se nascondere in un armadio le denunce sui crimini di guerra commessi in Italia negli anni Quaranta, gestire le inchieste sulle varie stragi, commesse sempre in Italia, in modo da non arrivare mai ai colpevoli ha il senso di una censura sulla storia di questo paese così da assolvere tutti da un passato non certo invidiabile, rappresentare come attraverso l'esercizio di un normale insegnante si possa attuare una ben definita forma di "struttura autoritaria" che snatura i normali rapporti tra le persone può essere una parziale fotografia di quanto sta avvenendo attorno a noi. Se il 25 aprile 1945 non fu certamente un giorno da insurrezione popolare, anche se la vittoria militare della Resistenza, nel nord Italia, doveva appoggiarsi poco alle armate alleate, il peso politico dei partiti antifascisti non è stato tale da imporre una svolta decisiva alla vita di questo paese. Compromessi e cedimenti furono immediatamente all'ordine del giorno, pensiamo sola alla completa mancanza di epurazione nella magistratura; oggi si userebbe la parola "inciucio" per descrivere un clima post 25 aprile '45 in cui il vecchio armamentario italiano si mischiava con la voglia di cambiamento. Il nascondere la realtà della guerra, in tutte le sue forme, è stato l'inizio che ha portato poi a nascondere gli autori delle stragi, quel misto di detto e non detto che attraversa tutta la storia recente dell'Italia. Questo diventa poi anche il seme da cui nasce l'«uomo nuovo» italiano, insofferente delle diversità, che ha paura del buio, chiuso in una sorta di difesa dell'identità nei confronti di un ignoto di cui non conosce i confini.

C'è da domandarsi se servano questi spettacoli, perché spettacoli sono.

Io penso di sì: comunque piccola sia l'umanità che si interroga sul proprio passato e sul proprio presente, si tratta pur sempre di un segno di vitalità, di un essere voce fuori dal coro, anche solo per dimostrare a se stessi di essere ancora vivi.

Gabriele Fontana

Del film l'Onda, in programmazione mer 22 e sab 25/4, potete leggere la recensione a pagina 5; qui diamo alcune note sullo spettacolo teatrale "Il paese della vergogna".

Domenica 19 aprile - ore 21
IL PAESE DELLA VERGOGNA

Daniele Biacchessi (voce narrante)

Marino Severini dei Gang (voce e chitarra)

Sandro Severini dei Gang (chitarra solista)

Ingresso: 5,00 euro - Per informaz.: tel. 039.9520131 (ARCI) / 039.9529929 (Comune)

Lo spettacolo di teatro civile "Il paese della vergogna" è tratto dal libro omonimo scritto dallo stesso Daniele Biacchessi e racconta le grandi stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1944 al 1993, dal punto di vista degli esiti giudiziari. Trovati i colpevoli? A che punto sono le indagini? Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Portella della Ginestra, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, treno Italicus, stazione di Bologna... Le stragi impunte dalla parte delle vittime. L'Italia delle verità negate. E ancora, com'era avere vent'anni, con le storie di Fausto e Iaio, Piero Bruno e dei cinque anarchici del Sud. I delitti di mafia, con Peppino Impastato, Giorgio Ambrosoli, Falcone e Borsellino, don Puglisi, Libero Grassi. Il paese della vergogna contiene flash, racconta circostanze, dà volti a nomi e personaggi, ne colora i contorni, li mette insieme, infonde e intreccia emozioni, ma soprattutto sollecita la coscienza civile, quella che parla di altri ma che si riferisce proprio a noi stessi. Ci sveglia da una letargia pericolosa e profonda, ci scuote e ci invita a meditare.

Un testo sulla cronaca nera e giudiziaria, ma soprattutto una testimonianza appassionata scritta dalla parte delle vittime, dei familiari delle vittime e di chi ancora aspetta che sia fatta giustizia.

***Daniele Biacchessi**, giornalista e scrittore, è vicecaporedattore di Radio 24-Il Sole 24 Ore. Conduttore dei programmi Giallo e Nero e Storia. È autore, regista e interprete di teatro narrativo civile. Tra i suoi altri libri ricordiamo Fausto e Iaio (1996), Walter Tobagi. Morte di un giornalista (2005) e Una stella a cinque punte (2007), pubblicati da Baldini Castoldi Dalai.*

Taxi a due piazze

Questo è il titolo della commedia teatrale di Ray Cooney che la Compagnia Instabile di Montesiro di Besana Brianza porterà sul palcoscenico della Sala Sironi domenica 26 aprile. Si tratta della consueta serata (fuori abbonamento) di chiusura dell'edizione di INVITO AL TEATRO, effettuata nei giorni di svolgimento ad Osnago della Fiera S. Giuseppe Artigiano, che da sempre patrocina la rassegna.

Durante la serata verranno consegnate le targhe di partecipazione alle compagnie amatoriali che si sono succedute quest'anno e il riconoscimento particolare a quella che la giuria del pubblico ha premiato per la rappresentazione più gradita.

Siamo felici di annunciare che all'appuntamento del 26/4 si aggiunge anche una importante caratterizzazione benefica: tutto l'incasso (il biglietto sarà venduto al prezzo agevolato di 5,00 euro) sarà devoluto alla Scuola per l'Infanzia di Osnago per sostenerne le sempre ingenti spese. Occorre pubblicamente dare merito in proposito alla Compagnia Instabile di Montesiro, che si esibirà a titolo totalmente gratuito (la Com-

pagnia per scelta recita sempre esclusivamente per beneficenza, fin dalla sua fondazione nel 1993 ad opera di un gruppo di amici appassionati di teatro).

Ecco alcune note sullo spettacolo:

Domenica 26 aprile - ore 21

TAXI A DUE PIAZZE

Commedia di Ray Cooney - Regia di Marco Costo Lucco

Compagnia Instabile di Montesiro (Montesiro di Besana Brianza)

Ingresso 5,00 euro

Quando un uomo non trova di meglio che sposare due donne, non deve meravigliarsi che la vita si complichino. Quanto accade al nostro Mario Rossi, tassista dal triplo tasso di testosterone, è la storia di come la borsetta di una vecchia signora può trasformare il sogno di un estenuante ma stimolante ménage à trois in un incubo.

Come uscirne se ad aiutarti ci si mette un amico per digiuno e pasticcione..., se la polizia indaga..., se nel frattempo le legittime consorti non vogliono rinunciare ai loro diritti coniugali... e se il soffitto si tinge di rosso ed una strana vicina ti scorrazza per casa? Una serie di equivoci, coincidenze e bugie, con un ritmo infernale, contribuiranno ad intricare la vicenda fino ad arrivare ad un finale inaspettato.

Programmazione Sala Sironi

mer 1 apr - h. 21; sab 4 apr - h. 21	THE WRESTLER
dom 5 apr - h. 18 / 21; mer 8 apr - h. 21	GIULIA NON ESCE LA SERA
11 - 12 - 13 aprile	<i>sala chiusa per la SS. Pasqua</i>
mer 15 apr - h. 21; sab 18 apr - h. 21	GRAN TORINO
dom 19 apr - h. 21	Spett. teatr.: IL PAESE DELLA VERGOGNA
mer 22 apr - h. 21; sab 25 apr - h. 21	L'ONDA
dom 26 apr - h. 21	Teatro amatoriale: TAXI A DUE PIAZZE
mer 29 apr - h. 21; ven 1 mag - h. 21	VUOTI A RENDERE

Proiezioni con presentazione e commento del prof. C. Villa: 4, 5 (ore 21), 18, 25 aprile

Cinema: INTERO € 5,00; RIDOTTO € 3,00; CINE-CARNET 5 film a scelta € 20,00 (valido a Osnago e a Ronco B.) - Spettacoli del 19 e del 26 aprile: POSTO UNICO € 5,00

La programmazione può subire variazioni: si consiglia di controllarla settimanalmente alla segreteria telefonica 24h (039.58093) o sulle pagine internet della Sala Sironi all'indirizzo: www.cpoosnago.it

Visitate le pagine della Sala Sironi sul nostro sito
www.parrocchiaosnago.it (www.cpoosnago.it)

In esse tutto il programma della sala e altre recensioni